

Sbilanciamoci!  
**Sbilanciamoci!**



Per un'Italia  
capace di futuro

# LA CRISI ECONOMICA

## **10 ESEMPI E 15 BLUFF** DI POLITICHE INSUFFICIENTI E SBAGLIATE

[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)



## Indice

<u>INTRODUZIONE.....</u>	<u>4</u>
<u>LOTTA ALL'EVASIONE E POLITICHE FISCALI.....</u>	<u>6</u>
<u>POLITICHE SOCIALI.....</u>	<u>11</u>
<u>LAVORO.....</u>	<u>13</u>
<u>DECRETO ANTI-CRISI E IMPRESE.....</u>	<u>15</u>
<u>IMMIGRAZIONE.....</u>	<u>17</u>
<u>SCUOLA E UNIVERSITÀ.....</u>	<u>20</u>
<u>POLITICHE DEL CREDITO.....</u>	<u>24</u>
<u>AMBIENTE.....</u>	<u>26</u>
<u>COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO.....</u>	<u>29</u>
<u>IL TERREMOTO E LA RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO.....</u>	<u>31</u>

## INTRODUZIONE

In questo documento presentiamo alcune schematiche e sintetiche schede di analisi critica delle scelte e dei provvedimenti del governo su altrettanti temi che riteniamo cruciali, di fronte alla grave crisi che ormai da diciotto mesi investe anche il nostro paese.

La caduta del Pil tocca ormai il 6%. Centinaia di migliaia sono le persone licenziate o in cassa integrazione, decine di migliaia le piccole e medie imprese che stanno chiudendo, le entrate fiscali stanno vertiginosamente diminuendo. È previsto un milione di disoccupati in più per il 2010. Nel frattempo deficit e debito stanno sensibilmente crescendo. Il debito potrebbe avvicinarsi nel 2010 al 120%. Il debito aumenta anche negli altri paesi più solidi del nostro (come la Francia e la Germania) ma con la differenza che questi paesi usano la spesa pubblica per provvedimenti che potrebbero rilevarsi incisivi e duraturi, mentre il nostro debito aumenta per via inerziale e per il calo delle entrate, senza che significativi interventi vengano decisi per rilanciare l'economia, i consumi (a partire da quelli collettivi e sociali), il lavoro e una *green economy* sulla quale stanno puntando gli altri paesi, come la Germania e gli Stati Uniti.

Mentre altri paesi investono in media oltre il 3 % del loro Pil per fronteggiare la crisi<sup>1</sup> e rilanciare l'economia, noi abbiamo destinato delle briciole (non più dello 0,8% del Pil), e tutte le altre (poche) risorse destinate sono in realtà spostamenti di partite di bilancio, grazie ai tagli del FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), alle politiche sociali (Fondo Nazionale Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza) ai vari interventi in materia ambientale (parchi, mobilità sostenibile, energie rinnovabili). Così avviene che si stanziavano i soldi per la social card, ma si tagliano quelli per i disabili e gli anziani, oppure che si danno i soldi per il Ponte sullo Stretto tagliando gli interventi nel Mezzogiorno, e ancora che ci si avvia verso l'avventura nucleare, ma si tagliano gli interventi per il fotovoltaico e la mobilità sostenibile.

### **Caduta del Pil e misure anticrisi**

<b>Paese</b>	<b>Pil 2009 (in % sul 2008)</b>	<b>% del Pil per contrastare la crisi</b>
Italia	-6,0	0,8
Germania	-5,9	3,7
Francia	-2,6	1,6
Regno Unito	-5,5	18,9
Spagna	-4,2	4,6
USA	-3,9	7,5
Media G20		3,7

Fonte: Eurostat, Dpef 2010-13 (tabella III.1) e Fondo Monetario Internazionale, "Fiscal Implications of the Global Economic and Financial Crisis, June 2009, spn/09/13).

### **Il governo, invece di puntare ad una forte iniezione di risorse pubbliche per rilanciare la**

<sup>1</sup> Germania 3.7; Francia 1.6; Regno Unito 18.9; Spagna 4.6; Usa 7.5; Media G-20 3.7.

Fonte: Dpef 2010-13 (tabella III.1) e Fondo Monetario Internazionale, "Fiscal Implications of the Global Economic and Financial Crisis, June 2009, spn/09/13). Da [www.lavoce.info/articoli/pagina1001239.html](http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001239.html)

domanda interna (e difendere i posti di lavoro, condizione essenziale perchè ci sia domanda interna) mirando ad innovare il nostro modello di sviluppo (investendo nella *green economy*, nella ricerca e nella formazione, in un piano di piccole opere pubbliche di cui questo paese ha bisogno) ha attuato una politica restrittiva, modesta, di piccoli interventi senza impatto complessivo e senza mettere in campo delle forme di protezione sociale adeguate alla portata della crisi. Gli ammortizzatori sociali per i lavoratori delle piccole e medie imprese e per i precari -in particolare- sono modesti e totalmente insufficienti.

Il governo ha tentato di accompagnare queste politiche con un'operazione di marketing, spacciando una serie di misure limitate (la social card, il provvedimento sui mutui al 4%, gli ammortizzatori sociali per i precari, ecc.) come provvedimenti di grande importanza, ma che si sono tramutati spesso in dei bluff più o meno espliciti. Il 2010 si prospetta come drammatico per il paese. Tra la fine di quest'anno ed il 2010 finirà il periodo di cassa integrazione per centinaia di migliaia di lavoratori, molte decine di migliaia di piccole e medie imprese rischiano di chiudere e la crisi sarà ancora più pesante per le famiglie, per il loro standard di vita e per i consumi.

Proseguendo in questo modo il governo porta il paese in una condizione economica e sociale ancora più drammatica di quella attuale, ed in particolare una parte del paese – quello a redditi medio-bassi – ad una situazione insostenibile in cui il prezzo della crisi viene pagato dalle classi sociali più deboli, alimentando l'odio ed il conflitto sociale (anche quello razzista contro gli immigrati, come capro espiatorio della crisi). Le schede che riportiamo nel documento lo testimoniano: sono una sorta di guida alle politiche sbagliate (o assenti) del governo, di fronte ad una crisi che dovrebbe sollecitare interventi e politiche coraggiose e lungimiranti, che Berlusconi e Tremonti fin qui non hanno fatto e che non hanno intenzione di fare, troppo preoccupati a gestire il quotidiano fatto di piccoli corporativismi, vantaggi economici e fiscali, privilegi (come è il caso dello scudo fiscale dell'abolizione dell'ICI per le classi medio-alte) micro-interventi che garantiscono (fino a quando?) un sistema di potere, ma non l'uscita del paese dalla crisi.

A questo documento hanno collaborato:

Andrea Baranes, Luca De Zolt, Monica Di Sisto, Stefano Lenzi, Giulio Marcon, Emiliano Monteverde, Grazia Naletto, Giorgio Paterna, Tommaso Rondinella, Alessandro Santoro, Alice Scolamacchia, Antonio Tricarico, Alberto Zoratti.

Il documento è stato chiuso il 3 settembre 2009.

## LOTTA ALL'EVASIONE E POLITICHE FISCALI

### **Lotta all'evasione**

I primi provvedimenti del governo Berlusconi in materia fiscale sono stati all'insegna di un sostanziale allentamento del rigore nel campo della lotta all'evasione fiscale. Infatti sono stati "ammorbiditi" alcuni dei provvedimenti presi in precedenza dal governo Prodi che intendevano rendere più stringente il sistema dei controlli per evitare l'evasione fiscale. Ne citiamo cinque:

- la revoca dell'obbligo per le società di avere l'elenco clienti-fornitori: questo era un modo per incrociare i dati e scoprire eventuali illeciti;
- avere allentato il limite utile per la tracciabilità dei corrispettivi, innalzando il limite per l'emissione degli assegni circolari (da 5mila a 12.500 euro);
- l'abbattimento delle sanzioni per l'accertamento con adesione ad un livello tale che conviene non dichiarare e aspettare l'eventuale comunicazione;
- la soppressione dell'obbligo da parte dei commercianti al dettaglio, ristoratori e artigiani di comunicare online i corrispettivi percepiti;
- a tutto ciò va aggiunta la misura simbolica – oltre che significativa – della cancellazione dell'Alto Commissariato per la Lotta alla Corruzione.

Dalla metà del 2008 si sono persi circa 10 miliardi di euro di gettito IVA, frutto prevalentemente dell'evasione. Infatti la base imponibile su cui si forma questo gettito (cioè i consumi delle famiglie) è lievemente aumentata. Nel 2009, secondo le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio, mancano all'appello 37 miliardi di entrate. A fronte di questa situazione, sbandierare i "successi" del recupero di gettito da evasione (da 600 milioni a 1 miliardo) oppure tirare fuori la notizia di una lista di 170mila contribuenti con conti all'estero (che mai potranno essere controllati, in assenza di accordi specifici con i paesi e le banche interessate) come prova dell'impegno contro l'evasione appare strumentale e demagogico. Oppure solo un espediente tattico per convincere chi ha i capitali all'estero a farli rientrare con lo scudo fiscale. La lotta all'evasione – a parte qualche proclama estemporaneo – rimane, quindi, tutta sulla carta: anzi l'evasione aumenta. Inoltre, minacciare (senza far seguire i fatti) di colpire i grandi evasori, lasciando impunita la diffusa evasione che è il cancro del nostro paese, appare anche questa un'operazione demagogica e strumentale. Rimane inoltre sempre alto – troppo alto (più di 300mila) – il numero delle imprese che non pagano tasse sugli utili. Come è possibile che un così numero alto di imprese (il cui scopo è il profitto) continui a sopravvivere in assenza di utili o addirittura con un deficit dichiarato per 4-5 anni di seguito?

### **Scudo fiscale**

Nel decreto anti-crisi approvato a luglio del 2009 spicca l'emendamento sul cosiddetto scudo fiscale. Semplificando, si tratta di una misura che permette di rimpatriare i capitali detenuti dagli italiani all'estero, versando all'erario appena il 5% delle somme che rientrano in Italia. Si tratta del terzo "scudo fiscale" messo a punto da Tremonti dopo

quelli del 2001 e del 2003.

Il governo ha dichiarato di muoversi sulla stessa linea di diversi altri Paesi europei e degli Usa.<sup>2</sup> Ci sono però alcune differenze sostanziali. La proposta Usa si fonda essenzialmente sulla *disclosure*, ovvero sul fare conoscere alle autorità locali l'identità di chi porta capitali all'estero. In Italia, al contrario viene garantito il completo anonimato. Anche in Inghilterra il governo obbliga chi rimpatria i capitali a rendere nota al fisco la propria identità. La norma italiana "preclude nei confronti del dichiarante ogni accertamento tributario e contributivo".<sup>3</sup> La Germania ha approvato recentemente un rientro dei capitali dall'estero, applicando un'aliquota del 25%. Quella italiana è cinque volte inferiore.

In poche parole, al contrario di quanto avviene all'estero, l'iniziativa italiana rappresenta un vero e proprio condono fiscale. Negli Usa, in Germania o in Gran Bretagna lo scopo principale è il contrasto a chi esporta illecitamente capitali all'estero. In Italia, nelle parole autorevoli della Corte dei Conti, "lo scudo fiscale per il rientro dei capitali dall'estero potrebbe vanificare la lotta all'evasione fiscale".<sup>4</sup>

## **BLUFF N.1**

### **Le finte entrate dallo scudo fiscale**

Si dice che ci saranno 2,5 miliardi di euro di entrate dallo scudo fiscale. Come si calcola questa cifra? Nel seguente modo. Si spera che rientrino 50 miliardi di euro in Italia; ed essendo il 5% la tassa da pagare, ecco i 2,5 miliardi. Ma c'è un "però". Il 5% viene calcolato in questo modo: si paga il 2% l'anno per cinque anni sul 50% sull'importo che è stato portato all'estero. Ora – avvocati e commercialisti sono al lavoro – potrebbe succedere questo; che tutti diranno di avere portato fuori i soldi nell'ultimo anno e quindi pagheranno il 2% sul 50% della somma evasa solo relativamente all'ultimo anno, ovvero l'1% sul capitale totale! Ovvero, su 50 miliardi, 500 milioni di euro e non 2,5 miliardi. Va ricordato che si tratta di somme che – se fossero rimaste in Italia – sarebbero state tassate ad oltre il 40%. Facciamo questa simulazione: se si colpisse – con accertamenti mirati, come stanno facendo gli USA con la banca svizzera UBS – il 5% degli evasori italiani all'estero (diciamo 8.500 su 170mila), tra la riscossione del dovuto e le multe si recupererebbe ben di più che dallo scudo fiscale. Si dice inoltre: quei soldi tornando in Italia, si renderanno disponibili per investimenti ed attività produttive. Solo illusioni: quei soldi si sposteranno su altre attività speculative e su posizioni di rendita.

<sup>2</sup> ADN Kronos, 15 luglio 2009: «Il Ministro evidenzia infine che, oltre ai Paesi europei, anche altri, come gli Stati Uniti, stanno mettendo a punto norme simili: "Tutti prevedono delle misure di rimpatrio". »

<sup>3</sup> La Repubblica, 12 luglio 2009: <http://www.repubblica.it/2009/07/sezioni/economia/scudo-fiscale/scudo-fiscale/scudo-fiscale.html>

<sup>4</sup> ANSA, 26 luglio 2009: [http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/italia/news/2009-07-26\\_126379678.html](http://www.ansa.it/site/notizie/awnplus/italia/news/2009-07-26_126379678.html)

## **Paradisi fiscali**

Secondo il Ministro Tremonti, “il vero beneficio è chiudere le caverne di Ali Babà, perché è inutile fare finta di contrastare l'evasione fiscale, quando si lasciano aperti i paradisi fiscali”. Ecco allora svelato il vero obiettivo dell'azione del governo: una lotta senza quartiere ai paradisi fiscali. Già a novembre 2008 il Ministro Tremonti dichiarava all'Ecofin che “sui paradisi fiscali cambierà tutto”<sup>5</sup>. Successivamente si è spinto ancora oltre, mettendo in discussione la moralità delle imprese che ottengono aiuti pubblici e operano poi nei paradisi fiscali<sup>6</sup>. Si tratta di un'affermazione del tutto condivisibile: è concreto il rischio che alcune imprese con una mano attingano a risorse pubbliche e con l'altra eludano o evadano quanto dovuto all'erario. Sarebbe naturale domandarsi allora quale sia la moralità di imprese sotto controllo pubblico, o comunque con una partecipazione di maggioranza del pubblico, e che operano negli stessi paradisi fiscali. Il colmo sarebbe se proprio lo stesso Ministero dell'Economia e delle Finanze detenesse quote azionarie in tali imprese.

### **BLUFF N.2**

#### **I paradisi fiscali del governo**

Tremonti ha detto che è ora di “chiudere le caverne di Ali Babà, perché è inutile fare finta di contrastare l'evasione fiscale, quando si lasciano aperti i paradisi fiscali”. Bene, ma invece di tante dichiarazioni perché non interviene sull'ENI e sull'ENEL (di cui tramite il Ministero dell'Economia detiene una quota azionaria del 30%) perché chiudano le società di queste compagnie in paesi come le Bahamas e le Bermuda? Non ci risulta che Tremonti glielo abbia chiesto. Tante chiacchiere, nessun fatto. E così anche il governo ha le sue società nei paradisi fiscali.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze detiene complessivamente oltre il 30% (direttamente o tramite la Cassa Depositi e Prestiti) del capitale di ENI e ENEL. Ecco allora che sorprende, scorrendo l'ultimo bilancio approvato di ENI<sup>7</sup>, trovare moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENI in Paesi quali le Bahamas, le Bermuda, il Lussemburgo, la Svizzera, il Principato di Monaco, le Isole del Canale (Saint Helier, a Jersey), le Isole Vergini Britanniche, Cipro, e altri ancora.<sup>8</sup>

Alcune situazioni sono per lo meno curiose. Nel suo bilancio di sostenibilità, ENI riporta l'elenco dei “Paesi di attività”. In questo elenco non sono presenti né le Bahamas né le

<sup>5</sup> Il Sole 24 Ore, 4 Novembre 2008:

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Finanza%20e%20Mercati/2008/11/Tremonti-Ecofin.shtml?uuid=d8ca608a-aa83-11dd-9c6a-39fa5cb05797&DocRulesView=Libero>

<sup>6</sup> REUTERS, 20 aprile 2009: [http://it.reuters.com/article/IT\\_WORLDNEWS/idITL5001520090214](http://it.reuters.com/article/IT_WORLDNEWS/idITL5001520090214)

<sup>7</sup> Bilancio ENI 2008, disponibile sul sito [www.eni.it](http://www.eni.it)

<sup>8</sup> Questi paesi sono identificati come “paradisi fiscali” dalla coalizione Tax Justice Network. Cfr. il documento “*Identifying Tax Havens and Offshore Finance Centres*”, pubblicato sul sito [www.taxjustice.net](http://www.taxjustice.net)

isole Bermuda. Non c'è il Principato di Monaco, non ci sono le Isole Vergini Britanniche. Quale può essere lo scopo di avere delle società partecipate o controllate in giurisdizioni in cui la stessa ENI dichiara di non avere attività?

La situazione di ENEL non è molto diversa. Scorrendo il bilancio 2008<sup>9</sup>, troviamo moltissime compagnie che vedono una partecipazione di maggioranza, o addirittura del 100% della stessa ENEL in Paesi quali il Delaware, Panama, Lussemburgo, le Isole Cayman e altri. In pratica, il Ministero dell'Economia e delle Finanze controlla decine di società registrate in quelli che sono considerati i peggiori paradisi fiscali del pianeta. Su questo, fino a oggi, lo stesso Ministero non sembra abbia ritenuto opportuno dire una sola parola, limitandosi a intascare un lauto dividendo nel corso dell'assemblea degli azionisti, senza intervenire in alcun modo nelle scelte gestionali delle imprese stesse. Se davvero il Ministro delle Finanze Tremonti intende portare avanti la lotta contro i paradisi fiscali, la prima misura dovrebbe consistere nel controllare cosa combina il suo collega, il Ministro del Tesoro Tremonti, con le imprese in cui ha delle partecipazioni rilevanti. Sui paradisi fiscali cambierà tutto? Invece di approvare condoni per gli evasori, iniziamo a fare pulizia in casa nostra.

### **Politiche fiscali**

In questo contesto gli annunci propagandistici degli anni scorsi sulla riduzione delle tasse sono scomparsi, tanto più che – lievemente – la pressione fiscale negli ultimi due anni e nei prossimi è aumentata ed aumenterà.

Il governo Berlusconi continua anche in questa legislatura a rendere la tassazione italiana ancora più regressiva. Si ricorderanno la riforma del secondo modulo e l'abolizione della tassa di successione che alleggerivano il carico fiscale per i più ricchi durante la 14<sup>ma</sup> legislatura. Nella legislatura corrente Tremonti è tornato alla carica con l'abolizione dell'ICI per le case più pregiate. Il provvedimento ha comportato un costo di 1,7 miliardi da cui sono stati esclusi tutti quei proprietari di case che dovrebbero pagare meno di 350 euro di ICI, più tutti quelli che non sono proprietari e vivono in affitto: i ceti più poveri e i giovani. Il taglio dell'ICI rappresenta una perdita ingente nei conti dei comuni che in parte vengono colmati con trasferimenti dallo Stato, ovvero con i soldi di tutti. Cioè si toglie a tutti per dare ai ricchi. Ciò che non viene ridato ai Comuni implicherà minori servizi sociali, quindi meno reddito reale per i meno abbienti che più dipendono dai servizi pubblici.

La seconda misura sbandierata da Tremonti poco dopo l'insediamento del governo è stata la Robin Tax, fondamentalmente<sup>10</sup> un innalzamento dell'IRES (dal 27,5 al 33,0 %), la tassa sugli utili d'impresa per le società petrolifere, dell'energia e le banche e che hanno realizzato extra profitti (ma allora perché non anche alle posizioni monopolistiche di telecomunicazioni e autostrade?). In sostanza per queste società viene annullata la riduzione fatta dal governo Prodi per tutte le società. Va detto che le società petrolifere hanno realizzato utili per 70-80 volte il valore del leggero aumento delle tasse sugli utili. Inoltre va ricordato che il prezzo del petrolio al barile è sceso da 150 a 40 dollari in 18

<sup>9</sup> Bilancio ENEL 2008, disponibile sul sito [www.enel.it](http://www.enel.it)

<sup>10</sup> Oltre a incrementi della tassazione sulle rimanenze e sui diritti di esplorazione e produzione.

mesi. Non risulta che il prezzo della benzina sia sceso in analoga proporzione in Italia e proprio recentemente (agosto 2009) le società petrolifere operanti in Italia hanno negato a Scajola la richiesta di una leggerissima riduzione del prezzo della benzina. Insomma, un'operazione di marketing – quella della Robin Hood Tax – a fronte di profitti molto, molto più ingenti. E infatti non risulta che i petrolieri abbiano seriamente protestato. Non ci risulta che i petrolieri abbiano alzato le barricate contro questo provvedimento, forse perché insignificante. Per di più Tremonti aveva detto che era un provvedimento “che toglie ai ricchi per dare ai poveri”, ma solo il 10% (200 milioni su oltre 2 miliardi) del previsto ricavato della Robin Hood Tax è stato destinato a finanziare la social card. Alla fine dei conti la Robin Tax ha tolto a tutti per dare una piccola elemosina ai poveri.

### **BLUFF N.3**

#### **La bufala della Robin Hood Tax**

Come previsto da Sbilanciamoci! già un anno fa (ma anche da Bankitalia e tanti altri), la Robin Tax – l'aumento della tassazione sugli extraprofitti delle imprese petrolifere – è ricaduta sui consumatori nel momento in cui i prezzi della benzina che erano saliti alle stelle, non sono diminuiti quando il prezzo del petrolio è tornato a scendere. Ma se i petrolieri sapevano su chi rifarsi dei soldi della Robin Tax, lo stesso non era detto per le banche, a cui anche veniva applicata la gabella. A loro è corso in aiuto il Ministro dell'Economia con i Tremonti bond, prestiti agevolati affinché le banche aprano il credito a imprese e famiglie. Qualora poi le banche decidano di usare i prestiti in altro modo non esiste nessun meccanismo di penalizzazione.

In conclusione, l'azione in campo fiscale del governo è fallimentare, oltre che sbagliata: ha proposto misure regressive, ha allentato la lotta all'evasione portando alla riduzione delle entrate, ha riportato un nuovo condono (lo scudo fiscale) ed è tornato ad alimentare una cultura lassista e della tolleranza che è alla base dei fenomeni di illegalità fiscale e finanziaria.

## POLITICHE SOCIALI

Il taglio dei fondi per le politiche sociali è una costante di questa legislatura. Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali al 2010 si sarà ridotto dei due terzi in due anni. Il Fondo per la non autosufficienza è stato cancellato dal 2010, così come è stato cancellato il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati. Alla Sanità mancano almeno 3 miliardi di euro come trasferimenti alle Regioni. Va ricordato che molti dei servizi e degli interventi in materia sociale vengono gestiti e realizzati dagli enti locali e dalle regioni, ai quali in questi anni sono stati drasticamente tagliati i trasferimenti. Ai comuni è stato tolto l'introito dell'ICI, solo parzialmente coperto da trasferimenti del governo.

**Tabella 1.** Il futuro delle politiche sociali

	2007	2008	2009	2010
Fondo politiche sociali	975	650	519	205
Fondo non autosufficienza	100	200	400	-
Fondo inclusione sociale dei migranti	50	100	-	

Il governo ha promosso alcuni interventi di natura sociale (social card, bonus famiglie, ecc). Mettendo a confronto le somme stanziare per questi provvedimenti e i tagli agli altri capitoli di spesa delle politiche sociali, si scopre che il governo ha tagliato oltre 800 milioni alle politiche sociali. Nel decreto anticrisi viene istituito presso il MEF un Fondo per le politiche sociali dotato di 300 milioni di euro "senza oneri per la finanza pubblica". Rimane forte incertezza riguardo l'effettiva copertura del fondo le cui risorse non sembrerebbero aggiuntive, bensì sostitutive, trasferendo le politiche sociali dal Ministero del Welfare a quello dell'Economia.

### **BLUFF N.4**

#### **La social card, ovvero 1 euro e 33 centesimi al giorno**

Tra le misure più "reclamizzate" dal governo Berlusconi, e soprattutto da Tremonti, è la social card, ovvero una "tessera della povertà". Pochi hanno evidenziato il carattere socialmente e culturalmente retrivo di un provvedimento caritatevole che stigmatizza i poveri. Alla cassa del supermercato c'è chi pagherà con la Visa e chi con la tessera dei poveri. Si tratta di pochissimi soldi (40 euro mensili), per poco tempo (12 mesi) e per poche persone (al massimo 1 milione 300mila persone, in realtà ancora solo 553mila). Ma la fregatura vera è un'altra. La social card viene finanziata sostanzialmente con i tagli ad altre spese sociali. Ti do 40 euro a settimana per fare la spesa e pagare l'affitto ma te ne taglio il doppio togliendoti (o togliendolo a qualcun altro) il diritto all'assistenza domiciliare o ad altri servizi essenziali. Si tratta di un grande bluff: come presentare per importante misura sociale un modesto e limitato (e caritatevole) intervento mentre nel contempo si tagliano le altre spese sociali.

Insieme alla social card, un altro provvedimento di tipo caritatevole che è stato adottato è quello del bonus-famiglie. In uno dei provvedimenti anti crisi è stato stabilito di erogare una somma una- tantum (da 200 a 1000 euro entro certi parametri di redditi e di carichi familiari) come sostegno ai consumi e alla lotta alla povertà. Si tratta – anche in questo caso – di una misura modesta ed estemporanea, senza alcun effetto sulla crescita della domanda interna (questo era uno degli obiettivi: alimentare i consumi) e sulla limitazione dei fenomeni di povertà, che come anche le ultimi indagini dell'Istat mettono in evidenza, sono sensibilmente cresciuti. Allo stesso tempo vengono tagliati anche i fondi agli enti locali, importanti erogatori di servizi pubblici e di assistenza. Si continua a proporre una politica basata sull'erogazione *una tantum* di bonus piuttosto che una offerta strutturata di servizi permanenti e continuativi (come gli asili nido, servizi di assistenza domiciliare, consultori, ecc.) che rappresentano i veri strumenti di integrazione del reddito reale dei cittadini più deboli, gli strumenti per portare avanti vere e proprie politiche di redistribuzione.

## **BLUFF N.5**

### **Bambini a credito**

Il governo ci aiuta – con un provvedimento *ad hoc* – a capire come ottenere soldi in prestito: basta fare un figlio e così – se si hanno i requisiti – poter chiedere un prestito di 5mila euro per pagare le spese dell'asilo nido e dei pannolini. Il tutto da restituire in 5 anni a tassi agevolati. Queste sarebbero le “politiche per la famiglia” di Berlusconi e Tremonti. Invece di costruire asili nido e di defiscalizzare ulteriormente i salari per i carichi familiari o di garantire l'accesso gratuito ai servizi sotto una certa soglia di reddito, il governo invita le famiglie ad indebitarsi. Si trattava di un provvedimento urgente (è questo il senso dei decreti legge, no?), eppure è passato un anno e i regolamenti attuativi non sono stati ancora emenati e ancora nessuna famiglia in un anno ha beneficiato del provvedimento. A proposito: il fondo di garanzia è stato preso dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali. Come finanziare un provvedimento sociale togliendo soldi alle politiche sociali.

## LAVORO

In tema di lavoro va rilevata l'assoluta insufficienza dei provvedimenti di governo a salvaguardia dell'occupazione. Scarse le risorse per gli ammortizzatori sociali e soprattutto inadeguata protezione per quei lavoratori più esposti agli effetti della crisi: i lavoratori delle piccole e medie imprese, i precari, gli immigrati (che perdendo il lavoro rischiano anche di perdere il permesso di soggiorno). Le altre politiche finora adottate o hanno carattere sperimentale o comunque sono misure non incisive nell'evitare i licenziamenti. Alcune, come il "premio" dato alle imprese che non licenziano, non sono mai entrate in vigore. In tutto il governo ha preso provvedimenti per rafforzare gli ammortizzatori sociali per circa un miliardo di euro, fondamentale per il finanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Solo però 100 milioni ogni anno rappresentano risorse fresche, il resto proviene dalle casse dell'INPS o da fondi già stanziati per l'indennità di disoccupazione e riproposti sotto nuovo aspetto dall'abile Tremonti. In questo modo risulterà impossibile arrestare la crescita della disoccupazione che aumenterà nel triennio 2008-2010 di un milione di unità, arrivando al 9,4% quest'anno e al 10,3% nel 2010.

Il governo italiano oltre a non avere una politica industriale (e ad astenersi dal dire la sua su operazioni importanti come il caso del tentativo di fusione della Fiat con la Opel) non ha una politica propria per fronteggiare la crisi nel campo dell'attività manifatturiera: invece di condizionare gli aiuti al mantenimento dell'occupazione e di sostenere scelte volte a favorire una politica industriale fondata sulla qualità e la sostenibilità, è stato spettatore più o meno silenzioso.

### **BLUFF N.6**

#### *"Non lasceremo nessuno senza aiuto"*

Così ha dichiarato Berlusconi, vantandosi di avere previsto un'indennità di disoccupazione anche per i lavoratori precari (che non hanno cassa integrazione né altre forme di ammortizzatori sociali). Un'altro bluff. La misura prevede una una-tantum del 10% (poi innalzata al 20) dello stipendio lordo per i precari (con monocommittenza) con una retribuzione annua lorda da 5mila fino a 13.819 euro. Solo una modesta minoranza riceverà questo aiuto. Non lo riceverà chi guadagna 14mila euro o anche 18mila (che corrispondono a 900 euro netti al mese), o chi lavora nella pubblica amministrazione o chi dovesse avere due contratti a progetto, uno da 5mila e l'altro da 6mila euro lordi e dovesse essere licenziato da entrambi i committenti. Infine per avere l'indennità, bisogna avere versato nell'anno precedente a quello di licenziamento almeno 9 mesi di contributi. In realtà molti precari rimarranno senza aiuto.

Infine va ricordato che in una fase in cui aumenta la precarietà il governo ha reintrodotto il "lavoro a chiamata", una delle forme più negative di lavoro precario e ha allentato – rendendola meno stringente – la normativa (il testo unico approvato nella precedente legislatura) sugli incidenti sul lavoro, che in questi mesi hanno ripreso ad aumentare. Nello stesso tempo i provvedimenti del governo hanno avuto un altro effetto negativo nella perdita di posti di lavoro attraverso l'espulsione di decine di migliaia di precari dalle scuole e dalla Pubblica Amministrazione (ridotti di 2/3 quelli ammessi alla stabilizzazione del rapporto di lavoro).

## **BLUFF N.7**

### **La detassazione degli straordinari... di chi perde il lavoro**

Il primo provvedimento del governo (decreto n93/2008 poi legge 126 del luglio 2008) prevedeva (insieme all'abolizione dell'ICI per la prima casa ed il finanziamento "tampone" per l'Alitalia) la detassazione degli straordinari come misura per rilanciare l'economia – aiutando le imprese – e sostenere i lavoratori. La crisi finanziaria era già in atto. Come minimo si può dire questo: che nel momento in cui la crisi stava iniziando e avrebbe portato alla perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro, non è stato un gesto di grande lungimiranza e intelligenza economica (di Tremonti) varare un provvedimento di incentivo agli straordinari. Favorire gli straordinari di lavoratori che stavano per perdere il lavoro è un po' una beffa, meglio sarebbe stato cercare di stabilizzare l'occupazione. Infatti dopo alcuni mesi il provvedimento è stato ritirato.

## DECRETO ANTI-CRISI E IMPRESE

La crisi economico-finanziaria che stiamo vivendo in questi ultimi anni ha rimesso al centro in maniera prepotente un'economia che ha fatto della non trasparenza e della non tracciabilità gli elementi ineludibili del proprio sviluppo esponenziale. L'impossibilità di tracciare le produzioni, di capirne gli impatti sociali ed ambientali, così come la non possibilità da parte dei consumatori di avere consapevolezza dei propri acquisti, concede alle imprese un ampio grado di discrezionalità nel decidere investimenti, modalità produttive, politiche occupazionali e commerciali. Il livello di non ritorno a cui si è giunti in questo periodo storico dimostra come la maggior parte degli approcci legati alla Responsabilità Sociale delle Imprese, a cominciare da quello sostenuto dal precedente governo Berlusconi con Maroni come Ministro del Lavoro con la campagna "coscienza", affidata al buon cuore degli imprenditori e non ad un percorso incrementale verso una coerenza compiuta, si siano concentrati più sull'esigenza di rifare il trucco ad un'imprenditorialità in crisi di idee, che in un reale cambiamento delle dinamiche economiche, focalizzando l'attenzione sulle pratiche di buona volontà, piuttosto che sui cambiamenti strutturali e organizzativi delle aziende.

### **L'occasione perduta.**

La crisi economica, al di là degli impatti a livello occupazionale e sullo sviluppo economico di interi paesi, può essere vista come opportunità<sup>11</sup> per riuscire a mettere in campo politiche virtuose, capaci di chiudere una volta per tutte con l'insostenibilità del passato e mettendo al centro un'etica dell'economia realmente incisiva. Nella sua presentazione della Relazione Annuale dell'Istat, l'allora presidente Biggeri ha ricordato come "interventi a pioggia su tutte le imprese non daranno un sovrappiù". Un suggerimento fatto proprio dal governo in maniera minima, concentrando le risorse disponibili nella "Detassazione degli utili reinvestiti in macchinari" (art. 5-Dl 78/2009) e nell' "Accelerazione dell'ammortamento sui beni strumentali di impresa" (art. 6), così come nella creazione del sistema di "export banca" (art. 8) con la Cassa depositi e Prestiti al servizio della Sace, prevedendo che tra le operazioni di interesse pubblico che possono essere attivate dalla Cassa rientrino anche le operazioni per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese quando le operazioni sono assistite da garanzia o da assicurazione della Sace. In nessuna di queste operazioni si è scelto un approccio capace di segnare una netta discontinuità con il passato. Non aver scelto il requisito della trasparenza nelle operazioni di investimento a livello internazionale, rimettendo nuovamente al centro una SACE non riformata<sup>12</sup> ed addirittura ulteriormente accreditata come garante dell'internazionalizzazione delle imprese<sup>13</sup>, così come porre come elemento di sostegno alle imprese la detassazione degli utili investiti in nuovi macchinari ed apparecchiature industriali senza porre al centro di una revisione delle politiche aziendali la necessaria trasparenza e tracciabilità delle produzioni, significa non mettere mano alla

<sup>11</sup> "Biggeri: la crisi come opportunità, ma dallo Stato interventi mirati", 26 maggio 2009, La Repubblica

<sup>12</sup> Gianni Ballarini, Nigrizia, 01 maggio 2007

<sup>13</sup> "Pmi: da Sace e UniCredit 500 milioni per l'internazionalizzazione", Il Sole 24 Ore - RADIOCOR 19 maggio 2009

crisi di fiducia e di sostenibilità che stanno alla base dello tsunami economico finanziario.

## **BLUFF N.8**

### **Niente di nuovo sul fronte delle imprese**

Tra i provvedimenti anti-crisi, l'unica misura di rilancio del sistema produttivo degna di nota è la detassazione degli utili reinvestiti in macchinari. Si è deciso di non sostenere le imprese che innovano, quelle dell'economia sociale e la cosiddetta *green economy*. Al contrario sono state tagliate le risorse per il credito d'imposta all'occupazione e agli investimenti e al Fondo Aree Sottoutilizzate, a cui sono stati sottratti circa 13 miliardi per coprire spese correnti e disavanzi di bilancio.

Grande assente dalle politiche governative di contrasto alla crisi è l'economia sociale, con tutti i suoi risvolti di inclusione, lotta alla precarietà ed investimento sulle future generazioni. Nonostante l'approvazione della Risoluzione del Parlamento europeo del 19 febbraio 2009 sull'economia sociale (2008/2250(INI)), che sottolinea come "l'economia sociale, unendo redditività e solidarietà, svolge un ruolo essenziale nell'economia europea permettendo la creazione di posti di lavoro di qualità e il rafforzamento della coesione sociale, economica e territoriale, generando capitale sociale", il governo ha scelto di non intraprendere una strada che pure avrebbe avuto impatti immediati non solo sulle cause ma persino sulle conseguenze della crisi, non dando spazio alla sollecitazione agli Stati membri a "incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie organizzazioni dell'economia sociale, al fine di ridurre la dipendenza dalle sovvenzioni e di accrescerne la sostenibilità"<sup>14</sup>. Ancora una volta un'occasione persa per rivedere alle radici un'economia che vede nella propria struttura costitutiva le cause della propria crisi strutturale.

---

<sup>14</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 19 febbraio 2009 sull'economia sociale (2008/2250(INI)), art 36

## IMMIGRAZIONE

Sulla presunta connessione tra l'aumento della percezione di insicurezza dei cittadini e la presenza degli immigrati l'attuale governo ha fondato la sua strategia di ricerca del consenso prima e dopo il suo insediamento. Alcune norme contenute nella legge 102/2009, la legge di conversione del decreto anti-crisi, coronano l'attività dell'esecutivo che nel corso di un anno ha avviato, con l'adozione dei diversi provvedimenti che fanno parte del cosiddetto "pacchetto sicurezza", una vera e propria persecuzione dei cittadini di origine straniera.

Partiamo dalla fine, dalla legge anti-crisi. L'art.1 ter prevede l'ennesima regolarizzazione *una tantum* dei lavoratori che svolgono attività di collaborazione domestica o di assistenza familiare. La norma riguarda formalmente tutti i lavoratori, nei fatti è pensata per i lavoratori e le lavoratrici straniere che costituiscono la grande maggioranza degli operatori in questo settore.<sup>15</sup> Tra il 1 e il 30 settembre 2009 i datori di lavoro (le famiglie) che impiegano al nero questa tipologia di lavoratori potranno regolarizzare la loro posizione lavorativa e sul soggiorno. Per la sola presentazione della domanda sarà necessario versare 500 euro. Le stime relative al numero di persone straniere prive di permesso di soggiorno variano in modo significativo e devono essere considerate con prudenza: secondo l'OCSE (Rapporto sulle migrazioni 2009) la presenza straniera irregolare complessiva varierebbe tra le 500.000 e le 750.000 persone; secondo la Caritas ammonterebbe a un milione, il Ministero degli Interni stima che le domande di regolarizzazione di rapporti di lavoro domestico e di cura saranno 500.000 mentre secondo la Ragioneria Generale dello Stato saranno 300.000.

Si dirà: una norma positiva che consente a migliaia di persone straniere di uscire dall'invisibilità. È vero, ma vale la pena considerare qualche piccolo "dettaglio".

Facendo una stima molto prudente, se le domande di regolarizzazione saranno 350.000 lo Stato incasserà grazie a questo provvedimento 175 milioni di euro: questi soldi saranno versati nella stragrande maggioranza dei casi dagli stessi lavoratori. Non solo. Nel caso di mancato accoglimento della domanda, la somma non verrà restituita.

Secondo. Non c'è bisogno di ricorrere alle stime delle organizzazioni internazionali e dei centri studi per sapere che l'impiego di lavoratori stranieri al nero è prassi diffusa nel nostro paese nel settore agricolo come in quello edile, turistico e della ristorazione. In base a quale oscuro principio il diritto ad ottenere un rapporto di lavoro regolare e un permesso di soggiorno è riconosciuto solo alle collaboratrici domestiche e alle assistenti familiari e non alle migliaia di muratori, camerieri e braccianti che vengono sfruttati in modo vergognoso per pochi euro al giorno?

---

<sup>15</sup> Secondo una recente indagine del Censis operano nel settore domestico e di cura circa 1,5 milioni di lavoratori; di questi il 71,6% è di origine straniera. Gli operatori di origine non comunitaria (con riferimento all'UE 15) regolarmente registrati all'INPS risultavano nel 2005 circa 471.085, pari al 72,5% del totale.

## BLUFF N.9

### L'interesse degli immigrati

Secondo il Ministro Sacconi, sponsor della "regolarizzazione selettiva", *"Il nostro mercato del lavoro non sarebbe in grado di recepire in questo momento in modo sostenibile altre professionalità anzi, nell'interesse degli stessi immigrati che già sono qui e che spesso sono costretti all'inattività o alla disoccupazione dalla grande recessione globale noi dobbiamo contenere gli ingressi con riferimento proprio a queste professioni"* (la Repubblica.it, 10 luglio 2009). Ma il provvedimento di regolarizzazione (emersione) riguarda per definizione persone che sono già presenti in Italia e che lavorano al nero non persone che sono ancora nei paesi di origine. Il Ministro ha evidentemente "confuso" i cosiddetti "flussi di ingresso", che secondo la legislazione vigente dovrebbero definire ogni anno il numero di persone straniere che possono entrare regolarmente in Italia a seguito di una "richiesta di assunzione" a distanza, e i provvedimenti di regolarizzazione, grazie ai quali chi lavora al nero privo di diritti e di permesso di soggiorno può finalmente ottenere il pezzo di carta che gli riconosce il diritto di vivere nel nostro paese.

Evidentemente l'esigenza della Lega Nord di ostentare il pugno duro contro "il nemico straniero" (consentendo al tempo stesso ai propri militanti di continuare a sfruttare i lavoratori stranieri al nero nelle loro imprese) ha avuto ancora una volta la meglio. Collaboratrici domestiche e assistenti familiari sono funzionali al modello di welfare familistico riproposto dal Ministro del welfare nel suo Libro bianco sulle politiche sociali; l'impunità degli imprenditori che ricorrono al lavoro nero deve essere invece garantita.

I cittadini stranieri, se proprio riescono a rimanere in Italia, devono pagarne il prezzo in ogni modo possibile. La legge 94/2009, l'ultimo dei provvedimenti del pacchetto sicurezza, oltre ad introdurre norme che violano o mettono a serio rischio diritti umani fondamentali (come quello al matrimonio, a riconoscere un figlio, a ricongiungersi con i propri familiari, a curarsi senza pericolo di segnalazione alle autorità di pubblica sicurezza) e il reato di ingresso e soggiorno illegale, prevede che i cittadini stranieri debbano versare un contributo tra gli 80 e i 200 euro per presentare la domanda di richiesta o di rinnovo del permesso di soggiorno. Una famiglia straniera di quattro persone solo per rinnovare il permesso di soggiorno (che in molti casi scade ogni due anni) dovrà versare 800 euro. Un contributo di 200 euro è richiesto anche per presentare l'istanza di richiesta della cittadinanza italiana. Nel 2007 le richieste di cittadinanza italiana sono state 37.000 (Caritas, Dossier immigrazione 2008). Considerando la crescita delle domande registrata negli ultimi anni, nel 2010 lo Stato potrebbe accumulare solo con questa fonte di entrata circa 10 milioni di euro.

Si dirà, con queste risorse sicuramente lo Stato promuoverà politiche di inclusione sociale. Niente affatto. Uno dei primi atti del governo attualmente in carica è stato quello di

ridurre le risorse destinate al Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati per l'anno 2008 da 100 a 5,1 milioni di euro con l'art. 5 c.11 del Decreto legge n. 23 del 27 maggio 2008 "Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie", più noto come decreto taglia-ICI varato, vale la pena ricordarlo, a favore dei proprietari di abitazioni che hanno un reddito più alto.

Il grosso degli stanziamenti previsti in materia di immigrazione è finalizzato al finanziamento dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE). La legge 94/2009 ha esteso il periodo massimo di trattenimento nei CIE da 60 a 180 giorni.<sup>16</sup> Sin dalla loro istituzione giuristi, associazioni e organizzazioni di tutela dei diritti umani ne hanno denunciato la disumanità oltreché l'inutilità: teoricamente finalizzati a garantire l'esecuzione dei provvedimenti di espulsione, in realtà hanno una mera funzione simbolica. Più della metà delle persone in essi trattenute non sono state espulse a causa dell'indisponibilità delle ambasciate dei paesi di origine a riconoscere i loro cittadini. Indisponibilità che molto difficilmente varia prolungando il periodo di detenzione.

A queste strutture, proseguendo purtroppo una linea politica consolidata dalle diverse maggioranze, indipendentemente dal loro colore politico, il governo ha deciso di destinare gran parte delle risorse stanziare in materia di immigrazione. Per la ristrutturazione e la costruzione di nuovi CIE è stata autorizzata la spesa di 240 milioni di euro<sup>17</sup>, soldi che sarebbero stati spesi più utilmente per interventi di inclusione sociale.

---

<sup>16</sup> Per approfondimenti si vedano: MSF, *Rapporto sui Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza*, 2004; Denticò N., Gressi M., *Libro bianco. I Centri di Permanenza temporanea e Assistenza in Italia un'indagine promossa dal Gruppo di Lavoro sui CPTA in Italia*, 2006.

<sup>17</sup> 35 milioni nel 2009, di 83 milioni di euro nel 2010 e di 21 milioni nel 2011 (l. 94/2009, art.1). Tali risorse si aggiungono a quelle già stanziare con il dl 151/2008: 3 milioni di euro per l'anno 2008, 37,5 milioni di euro per l'anno 2009, 40 milioni e 470mila euro per l'anno 2010 e 20 milioni e 75mila euro a decorrere dall'anno 2011.

## SCUOLA E UNIVERSITÀ

### **Scuola**

Senza dubbio scuola e università sono stati i campi nei quali il governo Berlusconi ha dato il meglio di sé nell'attuazione del suo modus operandi: raccontare un sacco di favolette tranquillizzanti agli italiani per distrarli dai fallimenti e dalle scelte sconsiderate dei ministri e del premier. Vera maestra di questa politica è stata il Ministro Gelmini, che ha concentrato tutti i suoi sforzi e le sue capacità nel cercare di coprire con carrellate di menzogne mediatiche i veri disegni del governo sugli ambiti che disgraziatamente sono finiti sotto il suo dicastero. Dietro a grembiulini, rigore e inni alla meritocrazia l'obiettivo reale era ed è solo uno: risparmiare il più possibile su scuola, università e ricerca.

Il primo slogan governativo sulla scuola è stato proprio quello sul rigore e sul merito, con il ritorno alla scuola seria modello anni '50, quella con la maestra unica che ispirava sani valori morali e civili. Peccato che nel frattempo le cose siano un po' cambiate, e per dare un'educazione adeguata agli studenti italiani l'abbecedario e il pallottoliere non siano più strumenti sufficienti. L'obiettivo conclamato del governo è quello di risparmiare risorse a partire dalla scuola primaria, considerata troppo costosa dal Ministro Tremonti che non trova ragione dell'esistenza di compresenza o tempi pieni. Arriva quindi la proposta del ritorno al maestro unico, un provvedimento dettato solo da ragioni di contingenza di cassa, anche perché le classifiche internazionali (in testa l'OCSE) dicono che proprio la scuola elementare è quella con il miglior rapporto qualità-prezzo e con meno sprechi dentro il nostro sistema di istruzione. Solo con questa misura il governo taglia 12000 posti di lavoro nella scuola primaria dei 42000 e passa che scompariranno a partire dal prossimo anno. Al termine del triennio saranno tagliati oltre 100.000 tra docenti e personale tecnico<sup>18</sup>, con conseguente aumento del numero di alunni per classe. Il resto dei tagli viene realizzato attraverso la riduzione dell'orario in tutte le scuole di ogni ordine e grado che avverrà anche con la finta "riforma" della scuola secondaria (che altro non è se una rispolverata della riforma Moratti con qualche passo indietro verso la riforma del 1923 di Gentile) e con il piano di riduzione della rete scolastica, che prevede la chiusura e l'accorpamento delle scuole più piccole.

Il risultato è certo: mentre la Gelmini continua a parlare di ritorno al merito e di scuola di qualità, i risultati delle politiche del governo sono già visibili sotto gli occhi di tutti: nella scuola primaria scompare il tempo pieno laddove i comuni non hanno risorse per mantenerlo, nella scuola secondaria cadono sotto la scure dei tagli laboratori, stage ed esperienze didattiche di eccellenza, mentre aumentano i contributi "volontari" richiesti alle famiglie e agli studenti. Proprio sui costi si basa l'ultima grande bufala del Ministero dell'Istruzione, che alla fine di agosto annunciava forti risparmi per le famiglie da qui a tre anni. Prospettive smentite dai dati reali che parlano invece di un aumento dei costi della scuola, lesivi del diritto allo studio garantito dalla Costituzione. Aumentano i costi per i libri e per il materiale didattico ( si superano i 400 euro in media secondo i dati diffusi il 28 agosto scorso da Federconsumatori-Adusbef). I costi lievitano a partire dalla secondaria inferiore (le scuole medie) a causa della spesa per le lezioni di riparazione, che

---

<sup>18</sup> Elaborazione su dati MIUR

può arrivare anche a 400 euro per studente.

Sul recupero dei debiti e sulla valutazione la Gelmini ha portato avanti una delle sue crociate più agguerrite, rimarcando e amplificando gli errori già commessi dal suo predecessore Fioroni in questo ambito. L'abolizione di 6 cerchiati e rossi dovrebbe portare, secondo la Gelmini, a una scuola più seria e meritocratica, dove chi fatica raggiunge i risultati più alti e viene premiato. Peccato che la stessa OCSE sottolinei come nel nostro paese il successo scolastico sia ancora dovuto alle condizioni sociali di partenza e alla regione geografica in cui si vive. In poche parole non ci sono pari opportunità nel nostro sistema di istruzione, e "il giro di vite" gelminiano non fa che aggravare la situazione, soprattutto se poi le scuole non hanno i soldi per garantire i corsi di recupero e gli studenti devono ricorrere, come dimostrano i dati Federconsumatori-Adusbef, a esose lezioni private. Infatti, i dati di quest'anno sulle bocciature evidenziano aumenti dei rimandati e dei bocciati al sud e negli istituti professionali, ricalcando le difficoltà endemiche del nostro sistema formativo.

Stessa antifona per i dati sul famoso 5 in condotta, secondo la Gelmini lo strumento anti-bullo per eccellenza, il cui uso è stato fatto al di fuori dei paletti imposti dallo stesso Ministero. Solo nel primo quadrimestre dell'anno scolastico 2008/09 i 5 in condotta sono stati quasi 35.000, quasi tutti sono stati riconfermati nel secondo quadrimestre e hanno comportato la bocciatura. Tutti pericolosi bulli? Non serve un'analisi sociologica approfondita per notare come stranamente il 5 sia stato usato con particolare frequenza nelle scuole del mezzogiorno e negli istituti professionali. Triste record di bullismo o forse il segnale che il 5 è stato utilizzato come strumento facile per eliminare casi difficili? L'unica conseguenza per ora attesa della riforma della valutazione è che chi è stato bocciato quasi certamente lascerà per sempre il sistema formativo, con buona pace degli obiettivi europei di innalzare il livello di istruzione della popolazione e con l'aumento ulteriore dei nostri già altissimi livelli di dispersione scolastica.

## **BLUFF N.10**

### **Edilizia scolastica – Il gioco delle tre carte**

Il problema dell'edilizia scolastica è uno di quei drammi cronici del nostro paese che solo un intervento shock potrebbe risolvere. Le annuali indagini di associazioni autorevoli come Cittadinanzattiva e Legambiente, rilevano come gli edifici inagibili e privi di sistemi di sicurezza adeguati siano ancora tantissimi: per fare degli esempi, oltre il 50% degli edifici sono costruiti prima della legge sui criteri di costruzione nelle zone a rischio sismico, il 20% degli edifici non ha scale di sicurezza e uscite antincendio, non si contano i mancati adeguamenti per l'abbattimento delle barriere architettoniche<sup>19</sup>.

Il Ministero sta realizzando da anni un'anagrafe degli edifici scolastici per

<sup>19</sup> VI rapporto "Imparare Sicuri" 2008 di Cittadinanzattiva e "Ecosistema scuola" di Legambiente.

rilevare i dati strutturali che ancora non è stata resa pubblica. Ma i dati strutturali mostrano solo una parte del problema se pensiamo che la tragedia che lo scorso inverno ha portato alla morte a Rivoli (TO) di Vito Scafidi è stata dovuta a un cedimento non strutturale.

Proprio il dramma di Rivoli ha riportato all'attenzione dell'opinione pubblica la questione dell'edilizia scolastica, mettendo sotto pressione il governo e il Ministro Gelmini. Ecco allora che il Ministro dell'istruzione e quello degli affari regionali, Fitto, presentano alla stampa un piano di "messa in sicurezza" delle scuole, dando il via a osservatori regionali e gruppi di lavoro per studiare la situazione.

Uno straordinario lavoro mediatico che per adesso non ha partorito nulla: l'anagrafe degli edifici scolastici non è ancora completa, del lavoro delle task-force istituite con il piano Gelmini-Fitto non si sa nulla. Inoltre tra le soluzioni previste dal piano c'è la chiusura degli edifici che verranno ritenuti non sicuri, senza prevedere nessuna soluzione che garantisca la continuità didattica.

Non c'è da stupirsi se consideriamo che lo stesso liceo Darwin di Rivoli, una volta andate via le telecamere, è rimasto per mesi chiuso: gli studenti, costretti a turnazioni e trasferimenti, hanno chiesto aiuto alla Gelmini, ma soldi non ne sono arrivati se non tramite l'intervento degli enti locali che hanno lentamente avviato i lavori di restauro della sede del liceo.

I risvolti meno divertenti sono proprio quelli relativi ai fondi: conseguentemente al suo piano la Gelmini ha annunciato lo stanziamento di 300 milioni di euro, che poi erano gli stessi già previsti nella finanziaria del precedente governo e che, con un colpo di magia, sono stati successivamente inghiottiti nel decreto-terremoto. Un gioco delle tre carte per nascondere che, nonostante a scuola in Italia si muore, il governo non sta stanziando nulla per la sicurezza degli edifici scolastici.

## **Università**

Il sistema universitario Italiano pubblico è da sempre costretto in una condizione di permanente "sottofinanziamento". A confermare questo dato è il rapporto dell'Ocse sulla spesa per l'Università dei vari Governi che accerta che l'Italia spende circa lo 0,9% del proprio prodotto interno lordo rispetto all'1,5% della media Ocse. Nonostante ciò i vari Governi che si susseguono da anni continuano nella politica dei tagli sull'Università (sia sul sistema didattico e di ricerca, sia sul diritto allo studio), lasciano però invariati i fondi per l'istruzione privata. In ordine di tempo gli ultimi due provvedimenti che hanno imposto pesanti tagli al Fondo di funzionamento ordinario (FFO, il principale canale di finanziamento per l'università) sono stati la Legge 133 e successivamente il DL 180/2009. La legge 133/08 ha previsto infatti un decurtamento progressivo del FFO solo parzialmente corretto dalla 180 e che comunque produce sul finanziamento complessivo una forte diminuzione dei fondi a disposizione delle Università (oltre 946 milioni in

cinque anni). Le Università a causa dei tagli imposti dal governo hanno previsto un aumento della tassazione studentesca per far fronte al mancato introito nazionale, e a una riduzione dell'offerta formativa per gli studenti.

Per quanto riguarda il diritto allo studio il sistema è finanziato da trasferimenti regionali, proventi della tassa regionale per il diritto allo studio e trasferimenti statali attraverso il fondo integrativo. Analizzando i dati riguardanti l'a.a. 2007/08 emerge che la spesa media per le borse di studio è di poco inferiore ai 460 mln di euro tra fondi statali (152 mln) fondi regionali (125 mln) e entrate da tassa regionale per il diritto allo studio (180 mln), tale spesa non ha garantito la copertura totale degli idonei di borsa di studio. Per garantire la copertura totale degli aventi diritto alla borsa di studio su tutto il territorio nazionale, stando ai dati dell'a.a. 2007/08 servirebbero poco meno di 95 mln di euro. La legge 01/09 (ex d.l. 180) ha stanziato un'integrazione al fondo integrativo statale che dovrebbe permettere, per quest'anno accademico, la copertura totale delle borse ma l'intervento ha la grave mancanza di non programmare una copertura pluriennale ma occasionale. L'intervento si viene perciò a configurare come un'*una tantum* e non risolve di certo il cronico sottofinanziamento del sistema di diritto allo studio. Il sistema di alloggi pubblici per studenti universitari prevede poco meno di 40 mila posti letto a fronte di una popolazione studentesca di circa 600 mila fuorisede. Solo il 2% degli studenti italiani dunque fruisce di un alloggio pubblico, una delle percentuali più basse d'Europa. Sempre nella legge 1/09 vi è contenuto un aumento di 65 mln per la realizzazione di alloggi e residenze universitarie, aumento che poi, di fatto è di 52 mln rispetto ai precedenti stanziamenti. Anche in questo caso l'intervento non risolve la critica situazione in cui versa la condizione abitativa degli studenti universitari italiani e di certo non si configura come strutturale.

## POLITICHE DEL CREDITO

Gli interventi del governo in materia di credito sono molti e su diversi fronti. La particolare prolificità dell'esecutivo sul tema è dovuta alla particolare coincidenza tra primo anno di attività e manifestarsi della crisi finanziaria prima, ed economica poi, ancora in corso. Riguardo al sistema bancario e creditizio il governo non ha toccato i livelli di concentrazione dell'industria bancaria, non ha messo alcun tetto alle retribuzioni dei manager e alle *stock-options*, non riesce a dare attuazione alle misure annunciate. Le principali linee di azione di Berlusconi e Tremonti hanno riguardato:

- i mutui prima casa: la rinegoziazione volontaria basata su un accordo quadro con l'ABI; il tetto al 4% per i mutui a tasso variabile;
- il prestito alle famiglie con nuovi nati: la misura, annunciata a novembre 2008, prevede un prestito di 5 mila euro per ogni famiglia con nuovi nati; lo stanziamento complessivo è di 25 milioni di euro;
- il credito alle PMI: è stato rafforzato il fondo di garanzia nazionale; stipulato un altro accordo con l'ABI per la moratoria dei crediti (sospensione delle rate di rimborso per 12 mesi).

Vediamo cosa è successo nella realtà, punto per punto:

- la rinegoziazione dei mutui (accordo con ABI): hanno aderito meno del 2% dei mutuatari a tasso variabile (2,6 milioni in tutto);

### **BLUFF N.11**

#### **Il tetto al 4% dei mutui a tasso variabile**

Il tetto al 4%: data la forte discesa dei tassi che si è registrata da fine 2008, la misura ha interessato una minima parte dei mutuatari, cioè solo coloro che - nonostante la forte discesa - abbiano visto il proprio tasso andare sopra il 4%, nonostante fosse più alto al momento della stipula. Si calcola che in tutto i mutuatari interessati non saranno a fine 2009 più del 5% del totale e che i risparmi medi per famiglia interessata non superino i 12 euro annuali;

- Prestito alle famiglie con nuovi nati. La misura, voluta dal Sottosegretario Giovanardi, è uno strano mix tra bonus bebè e accesso al credito. Il Fondo, pari a 25 milioni di euro, recupera uno stanziamento fatto dal precedente governo, che aveva istituito un «Fondo per le politiche della famiglia». A più di un anno dal suo annuncio tale fondo non è ancora operativo. A quanto si sa non sono previsti limiti di reddito (in alto) per l'accesso al beneficio, mentre le famiglie "non bancabili" difficilmente potranno usufruirne. Dunque si tratta di una misura non attuata, regressiva, di scarsa efficacia sociale ed efficienza in ottica di spesa pubblica.

- fondo di solidarietà per i mutuatari in difficoltà: è una misura del precedente governo (20 milioni di euro per coprire i costi della sospensione delle rate per 18 mesi) che non ha mai trovato attuazione, il cui stanziamento ancora è in vigore;
- fondi anti-usura: il governo ha continuato a stanziare fondi (ormai si è arrivati a più di 400 milioni) su una misura la cui efficacia è dubbia per la scarsa capacità gestionale dei soggetti beneficiari e la bassa propensione delle banche a collaborare. Sarebbe opportuno conoscere qualcosa sull'esito dell'utilizzo di tutti questi soldi ma, a quanto è noto, nessuno ne ha rendicontato i risultati;
- microcredito: la Commissione europea, il Parlamento europeo, i premi Nobel, le Nazioni Unite, la Banca Mondiale, tutti parlano di microcredito ma il governo italiano non fa nulla. Anzi. Fa l'unica cosa di cui non si sente la necessità: finanzia un nuovo ente pubblico (ma non dovevano ridurli?) la cui composizione è ancora oggetto oscuro e che, soprattutto, è tuttora presieduto da colui che lo ha istituito (!) quando era sottosegretario al Ministero degli Esteri: Baccini.

Insomma, nell'anno della grande crisi, partita proprio dal credito, la coppia Berlusconi-Tremonti recita la parte del cattivo con le banche senza intaccarne la sostanziale opacità e deregolamentazione, anzi flirtando sulle cose di fondo continuando a proporre condoni valutari. Gli interventi sulle famiglie e le piccole imprese si rivelano quasi solo di facciata e a corto raggio,. Soprattutto, non si fa nulla per cambiare logiche e i processi di valutazione del credito. In questo senso il silenzio sul microcredito è assordante.

## AMBIENTE

Per capire quali siano gli indirizzi di fondo in campo ambientale del IV governo Berlusconi si deve tenere conto di quanto emerge dalle *manovre d'estate* 2008-2009, dai due DPEF sinora approvati, dalla Legge Finanziaria 2009 e dai provvedimenti collegati, tutti naturalmente di iniziativa governativa.

Per avere un'idea concreta della marginalità delle scelte ambientali del governo in carica basti dire che nella Legge Finanziaria 2009 alla tutela dell'ambiente (aree protette, APAT oggi ISPRA, difesa del mare e applicazione della Convenzione internazionale sulle specie protette - CITES) è destinata una quota dello 0,5% della Manovra (pari a 193 milioni di complessivi 33,6 miliardi di euro), che sale a malapena allo 0,6% (242 milioni di euro) se si aggiungono le risorse destinate all'efficienza e al risparmio energetico.

È inutile dire che le vere scelte in questo campo il governo le fa, appunto in materia di energia, con il rilancio del nucleare e di "governo del territorio" con il programma delle *infrastrutture strategiche*, rimanendo il cosiddetto "Piano Casa" su scala nazionale, solo una boutade, viste le competenze delle Regioni in materia di legislazione e pianificazione degli interventi, ratificate dall'Accordo di Palazzo Chigi del primo aprile 2009.

Alle *infrastrutture strategiche* nelle Legge Finanziaria 2009 sono destinati, invece, 2 miliardi e 379 milioni di euro, mentre sono solo circa 251 milioni di euro (pari allo 0,7% dell'ammontare complessivo della manovra e ad 1/10 delle risorse dedicate alle grandi opere) i fondi destinati nella Legge Finanziaria 2009 alla mobilità nelle aree metropolitane e nella *città diffusa* dove si concentrano i più gravi fenomeni di congestione e di inquinamento ed il 75% della domanda di mobilità, che si sposta sulla breve e media distanza.

Quindi, nell'attuale situazione di pesante recessione economica, il governo continua a destinare ingenti risorse alle grandi opere (oltre a quanto stanziato dalla Legge Finanziaria sono stati previsti dal decreto legge n. 185/2008, il secondo *decreto anticrisi* del IV governo Berlusconi ulteriori limiti di impegno quindicennali di 60 milioni di euro, a decorrere dal 2009, e di ulteriori 150 milioni di euro, a partire dal 2010). Fondi che sono comunque una goccia nell'oceano rispetto al gigantismo di una programmazione economico-finanziaria fuori controllo e priva di coperture reali, come dimostrato dalla Corte dei Conti nella sua indagine del 2005 e con i suoi interventi per bloccare Delibere CIPE su singole infrastrutture, perché prive della *copertura* economico-finanziaria. Basti dire che, secondo il IV Rapporto del Servizio Studi della Camera dei Deputati, all'aprile 2009 il costo complessivo del Primo programma delle infrastrutture strategiche (che nel 2001 ammontava a 125,8 miliardi di euro per un'ottantina di opere) oggi viene valutato in 314 miliardi di euro, per 274 opere e 624 progetti perlopiù inseriti per soddisfare spinte localistiche piuttosto che il tanto sbandierato *preminente interesse nazionale*.

Il governo ha tentato di individuare meglio gli interventi prioritari con gli Allegati

infrastrutture ai DPEF 2009-2013 e 2010-2013, che prevedono investimenti pubblici nel triennio 2009-2011 per 14 miliardi euro (4 mld nel 2009, e 5 mld di euro rispettivamente per ognuno dei due anni a seguire), a valere sul Fondo per le infrastrutture strategiche e sui FAS. Ma è rimasto un tentativo del tutto teorico visto quanto realmente è stato previsto nella Legge Finanziaria 2009 e in attesa di sapere quanto realmente sarà disponibile da qui al 2013 derivante dai Fondi FAS. C'è anche da rilevare che i 14 miliardi di fondi pubblici dovrebbero attivare un "volano" di investimenti di 46 miliardi di euro, con l'apporto anche di capitali privati, per realizzare opere come le varie tratte dell'Alta Velocità ferroviaria e il Ponte sullo Stretto di Messina (il cui costo complessivo è stimato in ben 20 miliardi di euro dei 46), che presentano un calcolo costi-benefici disastroso.

Queste le ambizioni in gran parte sbagliate, che si scontrano con una realtà dei fatti disarmante sulla reale disponibilità delle risorse pubbliche: dalla Delibera 10 del 6 marzo 2009 del CIPE, che presenta una ricognizione sull'attuazione del programma delle infrastrutture strategiche, emerge che dal 2001 ad oggi sono stati erogati per le infrastrutture strategiche, soltanto 2,5 miliardi di euro e sono stati attivati mutui per 8,8 miliardi di euro. La cruda realtà delle cifre si scontra con il trionfalismo delle veline sul *Cantiere Italia* date in pasto ai nostri concittadini.

Ad ultima conferma della mancanza di razionalità delle *scelte programmatiche* sin qui effettuate nel settore delle infrastrutture e dei trasporti, c'è da rilevare che il IV governo Berlusconi continua a perseguire politiche non coerenti con gli obiettivi di mobilità sostenibile e, in particolare, di riduzione delle emissioni di gas serra: a questo proposito c'è da ricordare che il settore dei trasporti in Italia contribuisce (secondo le stime dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, al 2006) ad oltre il 28% del totale netto nazionale delle emissioni complessive di CO<sub>2</sub>, causate dai vari comparti economici. Ma questo dato non porta ad alcuna correzione di tiro: dal IV rapporto del Servizio Studi della Camera dei Deputati (presentato nel luglio 2009) emerge che le strade in esecuzione rappresentano il 51,2% delle opere totali e il 49,2 del valore complessivo del Programma delle infrastrutture, mentre le opere ferroviarie ultimate o in fase di ultimazione rappresentano il 13% delle opere totali e il 24% del valore complessivo del Programma.

In campo energetico la situazione è analoga e mentre nominalmente nei vari provvedimenti si assiste ad una polverizzazione di micromisure a favore delle fonti rinnovabili, la microgenerazione, la cogenerazione e l'efficienza energetica degli edifici, le scelte concrete si incentrano sul gigantismo, soltanto percepito e non dichiarato, dell'atteso programma di rilancio dell'energia nucleare, al di fuori di ogni pianificazione che tenga conto del reale fabbisogno energetico del paese, ma in attesa di una Strategia energetica nazionale che in teoria avrebbe dovuto essere definita entro il dicembre 2008, ma che si limiterà a registrare scelte di fatto.

## **BLUFF N.12**

### **L'insostenibile disavventura nucleare**

Quello che il governo sinora non sta dichiarando all'opinione pubblica è il calcolo dei costi non solo economici del rilancio del nucleare per il nostro paese: e quindi è opportuno chiarire che per costruire un parco di 10 centrali in Italia, per un totale di 10-15 mila MW di potenza installata, si possono stimare costi reali superiori ai 50 miliardi di euro di investimenti, in gran parte pubblici. Se questi sono i costi sinora non ufficializzati del rilancio del nucleare, bisogna anche rilevare che i benefici sono tutti da valutare. Infatti è stato valutato dalle associazioni ambientaliste che: l'effetto dei programmi nucleari sulle emissioni globali climalteranti porterebbe ad una riduzione del 5% delle emissioni di CO<sub>2</sub> posto che bisognerebbe aprire una nuova centrale nucleare ogni due settimane da qui al 2030; gli elevatissimi costi a carico dello Stato per gestire il ciclo nucleare (dalla produzione del combustibile alla gestione dei rifiuti radioattivi) lascerebbero solo le briciole per investimenti in altre fonti (dal 1992 al 2005 nei Paesi OCSE il nucleare da fissione ha usufruito del 46% degli investimenti in ricerca e sviluppo, quello da fusione del 12%, mentre alle rinnovabili è stato destinato appena l'11%); è del tutto irrealistico, per problemi non solo ambientali ed economico-finanziari ma anche tecnici, l'obiettivo di Enel ed Edison di coprire il 25% del fabbisogno elettrico dell'Italia con il nucleare.

Infine, governo e grandi aziende non tengono conto nemmeno del fatto che si stima che l'uranio disponibile possa alimentare per soli altri 50 anni i reattori oggi esistenti. Seppur in mancanza di una strategia complessiva in campo energetico la "preparazione attiva" del nostro paese al rilancio del nucleare continua. Il 9 luglio 2009 è stato approvato definitivamente il disegno di legge "energia e sviluppo", collegato alla Legge Finanziaria 2008 che: affida a governo e CIPE la regia per scegliere le tipologie di impianti nucleari e il relativo programma di localizzazioni; istituisce l'Agenzia per la sicurezza nucleare e ri-orienta a favore del nucleare, rinominandolo l'ENEA (che da Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente diventa Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico). Il terreno è pronto, ma al solito difetta la pianificazione delle scelte e la programmazione economico-finanziaria degli interventi, con spese che, anche in questo caso faranno la fortuna dei grandi gruppi o delle grandi aziende oligopoliste, ma peseranno nelle tasche dei cittadini e incideranno negativamente sulla ricchezza, non solo economica, della nazione.

## COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

L'immagine che il governo dà delle proprie azioni è evidentemente molto più importante dei fatti. Affinché sembri che l'Italia abbia un ruolo centrale nel panorama internazionale servono infatti più le foto e le strette di mano di quanto non contino le effettive politiche messe in atto. Il simbolo lampante di tale atteggiamento è lo smantellamento della cooperazione allo sviluppo del nostro paese proprio nell'anno della presidenza del G8. Addirittura per l'organizzazione del G8 è stato speso più di quanto sia stato stanziato per la cooperazione. Circa 400 milioni contro i soli 321,8 per finanziare la legge 49.

La legge finanziaria per il 2009 decreta di fatto lo smantellamento della cooperazione allo sviluppo in Italia, e l'assenza di qualsiasi segnale politico di rilancio ne è una conferma. Sono stati stanziati per il triennio 2009-2011 rispettivamente 321,8 milioni, 331,26 milioni e 215,7 milioni di euro, che rappresentano un taglio di ben il 56% delle risorse disponibili per i progetti di cooperazione del Ministero degli Esteri. Dal punto di vista politico è da segnalare il totale abbandono dell'ipotesi di legge di riforma del sistema italiano di cooperazione, necessario a garantire maggiore efficacia, unitarietà delle politiche e stabilità delle risorse oltre che la decisione da parte del Ministro Frattini di non concedere la delega sulla cooperazione allo sviluppo a nessuno dei sottosegretari.

Ancora oggi la cooperazione italiana è dominata dall' "aiuto legato" (cioè dall'obbligo dei Paesi beneficiari di acquistare beni e servizi dalle imprese italiane), dalla sudditanza alla politica commerciale e del Ministero dell'Economia e all'export del "made in Italy" e magari, come in Afghanistan, dall'intreccio con l'interventismo militare. È una cooperazione "di servizio", subalterna alla logica di un mondo che nel frattempo è radicalmente cambiato. E, *last but not least*, è una cooperazione senza soldi, a cui Tremonti, con il silenzio complice del Ministero Affari Esteri, ha tagliato tutto quello che era possibile tagliare. Secondo i nostri calcoli i soldi per nuove iniziative (escluse quelle già avviate) nel 2009 potranno contare sulla ridicola cifra di 29 milioni di euro, i progetti nuovi delle ONG saranno praticamente azzerati e la DGCS, già paralizzata da anni, si troverà a disbrigare pratiche correnti e a smaltire l'arretrato. Si tratta di una situazione insostenibile per un paese che vuole avere un profilo internazionale rilevante.

### **BLUFF N.13**

#### **Le promesse di "Mr. 3%"**

Durante il G8 scozzese di Gleneagles del 2005 Berlusconi si era impegnato a raggiungere entro il 2010 almeno lo 0,51% del Pil dedicato agli Aiuti Pubblici allo Sviluppo. La Ong ONE, fondata da Bono e Bob Geldof per monitorare il mantenimento degli impegni presi dagli otto grandi, ha pubblicato alla vigilia del G8 dell'Aquila un rapporto in cui mostra come l'Italia stia attualmente stanziando solo il 3% di quanto promesso. Questo ha valso al

nostro premier l'epiteto di "Mr 3%".

Durante il vertice G8 dell'Aquila, Berlusconi promise di saldare il debito italiano con il Fondo Globale per la Lotta all'Aids, la Tuberculosis e la Malaria entro agosto. Si tratta dell'ennesima promessa da marinaio per quanto riguarda gli impegni per la cooperazione allo sviluppo di "Mr. 3%". Il Fondo Globale nacque al vertice G8 di Genova nel 2001 e l'Italia, promotrice dell'iniziativa, si impegnavano a versare 130 milioni ogni anno. Già nel 2004 e nel 2006 venne a mancare il contributo. Nel 2007 il governo Prodi pagò gli arretrati ed anticipò anche la quota per il 2008. Attualmente della quota per il 2009 non vi è traccia - né nella finanziaria, né nel DPEF - se non nelle dichiarazioni del premier.

All'Aquila il fondo di aiuti da destinare all'Africa aumenta fino a 20 miliardi di dollari in tre anni. Senza un drastico cambio di rotta da parte del governo, la credibilità dell'Italia nel mondo è destinata a scendere anche sotto quel misero 3%.

La cooperazione allo sviluppo è parte integrante e qualificante della politica estera, strumento di costruzione dei rapporti con il resto del mondo e uno dei pochi meccanismi per la costruzione di relazioni Nord Sud più giuste, oltre che - ovviamente - strumento di lotta alla povertà. Eppure *pro-forma* queste cose il nostro governo sembra saperle. Sul sito ufficiale del G8 dell'Aquila Berlusconi sostiene che "un mondo con meno povertà e disuguaglianze è anche un mondo più giusto, sicuro e stabile". Peccato che tali affermazioni servano solo alla costruzione dell'immagine e non ad indirizzare le politiche del nostro paese.

## IL TERREMOTO E LA RICOSTRUZIONE IN ABRUZZO

A luglio questa era la situazione in Abruzzo, dopo il terremoto. Meno del 10% dei cittadini dei comuni colpiti dal sisma del 6 Aprile è rientrato nelle case. Ci sono circa 30 mila sfollati che si trovano ancora negli alberghi della costa e circa 28 mila che si trovano ancora nelle tende. La cassa integrazione ordinaria coinvolge circa 15 mila lavoratori. I comuni individuati dalle ordinanze come coinvolti sono 49 ai quali ne sono stati aggiunti recentemente altri 8. Nel decreto legge n. 39 del 28 Aprile 2009 convertito con legge 24 Giugno 2009 n. 77 sono contenute le disposizioni principali per la ricostruzione e gli interventi in relazione alla ricostruzione dopo il sisma del 6 aprile 2009.

**In sintesi** questa la situazione degli interventi del governo. Il progetto c.a.s.e. garantirà solo ad una parte degli sfollati di rientrare in case in muratura. Copriranno un fabbisogno di 13mila persone a fronte di 45mila richiedenti alloggio. La copertura finanziaria del decreto sul terremoto copre solo poco più del 50% delle risorse necessarie per la ricostruzione. I beni storici, culturali ed artistici da ricostruire sono di fatto senza finanziamenti o con pochissime risorse: l'operazione tentata al G8 di far accollare ai governi presenti la ricostruzione di chiese, edifici, monumenti, ecc. è stata un fallimento. La "zona franca" è un bluff. Gli abruzzesi, nonostante le promesse, dal 1° gennaio 2010 riprenderanno a pagare tasse e mutui alle banche, mentre i terremotati delle Marche e dell'Umbria hanno ripreso a farlo dopo 13 anni: questo mette in ginocchio il tessuto economico della regione.

Vediamo ora punto per punto qual è la situazione.

### **BLUFF N.14**

#### **I soldi non bastano**

Stanziamenti e copertura finanziaria. L'attuale copertura finanziaria indicata nelle tabelle del decreto 39 consiste in 5,8 miliardi spalmati fino al 2032 anche se, secondo la stime inviate dal governo stesso alla Commissione Europea per accedere al Fondo Europeo di Solidarietà, il danno ammonta a circa 10,2 miliardi di euro. A questo primo evidente problema di copertura finanziaria si aggiungono le cifre stanziare per i primi tre anni: 1,152 miliardi per il 2009, 539 milioni per il 2010 e 331 milioni per il 2012, ai quali si affiancano 400 milioni nel 2009 e 300 milioni nel 2010 per la costruzione dei moduli abitativi (progetto c.a.s.e.). Come è evidente gli stanziamenti sono lontanissimi dalle cifre necessarie per intervenire ed inoltre le loro coperture sono a dir poco fumose. Il decreto punta infatti in maniera significativa sull'ingresso previsto da scommesse, lotterie, giochi. La cifra prevista è di 500 milioni di euro per ogni anno.

Anche per il 2009 sono previsti 500 milioni di euro senza tener conto del fatto che il decreto opera nella seconda metà dell'anno.

A fianco di queste voci si prevedono risparmi sulla sanità, lotta all'evasione fiscale ( articolo 14 comma 4) ed altre fonti alquanto generiche.

**Zona Franca urbana.** Con la conversione del decreto 39 in legge è stata istituita una *zona franca urbana* nell'area colpita dal sisma alla quale è stato attribuito un finanziamento di 45 milioni di euro in 4 anni (poco più di 11 milioni di euro l'anno). Si è calcolato che con questa copertura una sola azienda come la Cassa di Risparmio esaurirebbe i fondi stanziati annualmente considerando che nell'ultimo anno la banca ha pagato in relazione ai propri utili circa 10 milioni di euro di tasse. Questa copertura finanziaria rende quindi impossibile l'applicazione dei benefici previsti dalla zona franca urbana.

**Case dei non residenti.** Con l'articolo 3 del decreto si dispongono le concessioni di contributi, finanziamenti e indennizzi per la ricostruzione e riparazione degli immobili. La comparsa in questo articolo delle parole "ivi residenti" determina un profondo cambiamento nella filosofia della ricostruzione se messa a confronto con l'intervento effettuato dopo il terremoto di Umbria e Marche. Nel caso abruzzese viene previsto il contributo al 100% finalizzato alla ricostruzione o ristrutturazione della case solo per coloro che sono residenti mentre nel modello di intervento precedente era il tessuto urbano ad essere considerato; con l'obiettivo di ricostruire la città nella sua interezza senza tenere conto esclusivamente dei titoli dei proprietari degli immobili. Questa scelta determina uno stallo nella ricostruzione della città dell'Aquila e di molte realtà della provincia che sono caratterizzate dalla presenza di abitazioni di non residenti in percentuali che in molti casi superano il 50% degli edifici. Ricostruire città o paesi a "macchia di leopardo" significa abbandonarli, aprendo problemi enormi ad esempio tra case confinanti con diverse intestazioni. Molte dichiarazioni del Presidente del Consiglio hanno rassicurato i cittadini aquilani su questo tema fino a preannunciare ordinanze ma alla presentazione degli emendamenti specifici che cassavano le parole "ivi residenti" è seguita una bocciatura.

**Centri storici.** Il Centro storico dell'Aquila è tuttora inaccessibile (la pubblicizzata riapertura consiste in un corridoio percorribile in alcune ore della giornata) ed insieme ai centri storici di altri centri è, di fatto, in abbandono. Il patrimonio culturale pubblico e privato di tali siti rischia di divenire irrecuperabile. Il decreto 39 non prevede risorse destinate ai centri storici ed al loro recupero anche se in più occasioni il Ministro dei Beni Culturali ha promesso un intervento di 50 milioni di euro mai concretizzato.

## **BLUFF N.15**

### **Le nozze con i fichi secchi del G8**

Un altro bluff è quello annunciato da Berlusconi in occasione del G8: il vertice sarebbe stato utilizzato per raccogliere la disponibilità dei governi presenti a finanziare la ricostruzione di beni culturali e storici. Quella che è

stata definita la “*lista di nozze*” presentata ai capi di Stato presenti al G8 di Luglio è stata un fallimento poiché dei 45 beni da adottare per un importo di quasi 450 milioni di euro le risorse promesse sono pochissime e di queste solo alcune sono state formalizzate. Si veda la tabella seguente.

Nella tabella seguente sono riportate le informazioni rese pubbliche ( con atti o con dichiarazioni sulla stampa) sulla cosiddetta adozione dei beni artistici (la tabella è pubblicata all'interno di una interrogazione parlamentare presentata a fine luglio dall'On. Ghizzoni.

- Complesso monumentale di Collemaggio e Basilica di Collemaggio la cassa di risparmio e la Fondazione per un importo di 2 milioni di euro a fronte dei 16 necessari;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di San Pietro a Coppito occorrono 1.550.000,00 euro, c'è l'interesse del Comune di Trieste ma non c'è alcuna somma indicata;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di Santa Maria Paganica occorrono 4.500.000,00 euro, c'è l'interesse del governo americano ma senza alcuna somma indicata;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di Santa Maria del Suffragio detta delle Anime Sante occorrono 6.500.000,00 euro, c'è l'interesse formalizzato del governo Francese per la metà dell'importo;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di San Marco occorrono 3.200.000,00 euro, c'è l'interesse della Regione Veneto formalizzato per 200.000,00;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di San Domenico occorrono 9.000.000,00 euro, c'è l'interesse formalizzato del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Abruzzo e Sardegna per l'intero importo;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di Sant'Agostino occorrono 6.000.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Giapponese ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Fortezza Spagnola occorrono di più di 50.000.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Spagnolo per l'intero importo ma senza alcuna formalizzazione;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di San Berardino occorrono 36000.000,00 euro, c'è l'interesse formalizzato del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Abruzzo e Sardegna per l'intero importo;
- Per Palazzo Ardinghelli occorrono 3.400.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Russo ma senza alcuna somma indicata;
- Per Palazzo Branconi occorrono 2.500.000,00 euro, c'è l'interesse della cassa di Risparmio per l'intera somma indicata;
- Per Palazzo e Torre Margherita occorrono 4.800.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Cinese ma senza alcuna somma indicata;
- Per Palazzetto dei Nobili occorrono 900.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Cinese ma senza alcuna somma indicata;
- Per il Teatro Stabile occorrono 2.400.000,00 euro, ad oggi sono disponibili solo

100.000,00 da parte di Enrico Brignano e si aspetta di vedere le somma che metteranno a disposizione l'unione cavalieri del lavoro e quanto produrrà la raccolta del disco 21.4.;

- Per l'Oratorio Sant'Antonio da Padova occorrono 1.000.000,00 euro, c'è l'interesse del governo Australiano ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Chiesa ed Oratorio di San Filippo occorrono 1.450.000,00 euro, c'è l'interesse del ICS ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Chiesa della Concezione di Paganica occorrono 1.300.000,00 euro, c'è l'interesse di una raccolta di fondi tramite l'asta stilista Ciambella di Milano ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Torre Civica di Santo Stefano di Sessanio Padova occorrono 800.000,00 euro, c'è l'interesse della rivista Abc Abruzzo e Sextantio srl ma senza alcuna somma indicata;
- Per il Complesso Monumentale e Chiesa di San Clemente a Castiglione a Casauria occorrono 1.630.000,00 euro, c'è l'interesse formalizzato del World Monument Found per la somma indicata;
- Per la Chiesa di Onna occorrono 1.136.380,31 euro, c'è l'interesse formalizzato dalla Germania per la somma indicata;
- Per la Fontana delle 99 Cannelle c'è l'interesse del Fai ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Casina delle Delizie Branconio c'è l'interesse del Credito Sportivo ma senza alcuna somma indicata;
- Per Porta Napoli c'è l'interesse dell'Associazione Antiquaria Italiana ma senza alcuna somma indicata;
- Per la Chiesa di Santa Maria Assunta a Paganica Napoli c'è l'interesse del Ministero della Difesa ma senza alcuna somma indicata;

**Il mancato introito di tasse e tariffe** da parte dei Comuni, della Provincia, delle aziende municipalizzate, dell'Università e dell'Accademia rende quasi impossibile prevedere il futuro prossimo per questi Enti. Il decreto 39 non prevede nessun intervento in questo senso e gli emendamenti che prevedevano il contributo a tali enti finalizzato a sostituirsi momentaneamente agli introiti della normale amministrazione sono stati bocciati

**L'IVA.** Con una prima ordinanza la n. 3779 del 6/6/09 "*Ricostruzione leggera: contributo per le riparazioni di edifici di tipo B e C*" si parlava di contributi per la ricostruzione destinate ai cittadini con una seconda ordinanza la n. 3782 del 17/6/2009 si è tolto il riferimenti all'IVA tagliando così di fatto il contributo del 20% che prima era considerato più IVA.

**La sospensione del pagamento della tasse e tributi** fino a novembre 2009 è stata immediatamente decisa tramite ordinanza. Nel cosiddetto decreto anti crisi di Luglio, però, il governo ha posto come data per l'avvio della restituzione del 100% delle tasse e dei tributi sospesi al 1 Gennaio 2010 in 24 rate. Il valore economico di questa richiesta ai cittadini aquilani è di 513 milioni di euro ed è una parte consistente della copertura finanziaria del decreto stesso. Tremonti ha assicurato<sup>20</sup> che "l'inizio del recupero dei

---

<sup>20</sup> Comunicato stampa del MEF, 27 luglio 2009.

tributi e contributi finora sospesi, sarà rinviato”, ma ad oggi nessun atto è stato ancora depositato. Nel caso in cui tale provvedimento sia adottato verrebbe però a mancare parte della copertura finanziaria del decreto anticrisi. Così vista la questione appare chiaro come si stia chiedendo agli aquilani di finanziare le misure per uscire dalla crisi. Si deve considerare che per i terremotati di Marche e Umbria la restituzione è cominciata 13 anni dopo diluita in 120 rate e nella grandezza del 40%. Inoltre dal Gennaio 2010 terminerà anche la sospensione del pagamento dei mutui concessa dalle banche.

**C.a.s.e.** è il progetto promosso dalla protezione civile per l’edificazione di edifici in cemento armato acciaio e legno. Il progetto è il motivo della permanenza degli sfollati nelle tende e negli alberghi della costa. In altre situazioni, infatti, dopo la sistemazione iniziale nelle tende venivano utilizzati moduli abitativi provvisori in attesa della ricostruzione vera e propria delle case. Nel caso abruzzese le tendopoli permangono fino alla costruzione degli edifici del progetto c.a.s.e. nei quali ognuno attenderà la ricostruzione delle abitazioni. I moduli non sono smontabili e determinano di fatto la nascita di nuovi insediamenti urbani. Il numero di richieste di alloggi all’interno del progetto c.a.s.e, inoltre, è di circa 13 mila per un numero di persone che oscilla tra le 40 e le 45 mila ( i moduli delle richieste sono stati consegnati entro la prima metà di agosto). Gli appartamenti previsti dai bandi emanati sono 4.000 e secondo calcoli basati sui bandi di costruzione degli edifici chi entrerà negli edifici costruiti lo farà in tre tranches tra settembre e dicembre (si deve considerare il freddo presente già nel mese di ottobre nella zona) mentre rimarranno escluse oltre 8.000 famiglie ( dalle 24 alle 28.000 persone). Per questo è stata decisa la definizione di una graduatoria a punti ( bambini, adolescenti, anziani, vittime in famiglia, ecc...). Gli appartamenti non basteranno quindi per tutti per cui solo ora si comincia a ragionare sulla originaria proposta dei Sindaci di censire le case sfittibili e di utilizzare moduli abitativi temporanei. Finora per il piano C.a.s.e. sono stati spesi 425 milioni di euro, 37 milioni per gli arredi, a cui si devono aggiungere le risorse per gli espropri ed altri interventi. Si raggiunge così la cifra dichiarata dallo stesso Presidente della Regione di 700 milioni di euro. Ogni appartamento costerà quindi 170 mila euro, pari a circa 2.700 euro a metro quadro. A queste cifre vanno aggiunte altre risorse che il Presidente della Regione ha dichiarato essere indispensabili per il progetto c.a.s.e. e che vengono individuate tra quelle raccolte dalle donazioni fatte alla Protezione Civile (40 milioni e 500 mila euro su un totale di 74 milioni, come pubblicato anche sul sito "[www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it) nella sezione “donazioni per il terremoto”). Va tenuto conto che le case di legno che ospiteranno gli abitanti di Onna costruite dalla provincia di Trento avranno un costo unitario di 55 mila euro. Per cui le risorse stanziare per il progetto non sono sufficienti e per questo si attinge a risorse tolte alla rimozione delle macerie e alla ricostruzione effettiva delle case di proprietà, inoltre le case verranno assegnate a meno di un terzo degli sfollati che ne hanno fatto richiesta

**Scuole.** È stato dichiarato che oltre l’80 % degli edifici scolastici è agibile. Va aggiunto però che la gran parte di essi è stato classificato di categoria B o C lettere con le quali si individuano edifici che necessitano di lavori. Il 20 % di non agibili deve essere, invece, sostituito con strutture provvisorie. La complessità dell’intervento prevista dal decreto ha

enormemente rallentato lo sviluppo dell'intervento. I pochi fondi previsti dal decreto sono stanziati dalla Regione mentre l'Ente attuatore è individuato nel provveditorato interregionale delle opere pubbliche che non si è mai occupato di edifici scolastici mentre gli attuatori naturali sarebbero la Provincia e il Comune. Le contraddizioni di questo intervento rischiano di portare alla mancata riapertura delle scuole alla ripresa prevista per settembre.

**Danni lievi.** Coloro che hanno subito danni lievi alla propria abitazione principale, tali da non renderla inagibile (categoria A della classificazione predisposta dalle amministrazioni competenti, Protezione Civile e Comuni), riceveranno un rimborso al massimo pari a 10mila euro (inclusa IVA). Si stima che la spesa media per questo tipo di interventi si attesti tra i 15 e i 30mila euro. È probabile, dunque, che vi saranno molte famiglie che dovranno ricorrere a forme di finanziamento per sostenere tali spese.

**Seconde case.** Gli immobili non adibiti ad abitazione principale – se e solo se destinati ad uso commerciale o professionale – che siano dichiarati inagibili ad un livello non grave (con prescrizioni, classificazione B o C) riceveranno un rimborso non superiore all'80% del valore del danno e comunque fino a 80mila euro. Il contributo è limitato ad una sola unità immobiliare per ciascun proprietario. Si configura dunque un duplice vuoto di intervento governativo:

- 1) a copertura della quota di danno non coperta del contributo;
- 2) a copertura dei danni subiti da quegli immobili aventi funzione non di abitazione principale ai fini fiscali ma neanche di uso produttivo, la cui casistica nel territorio in oggetto è ampia e articolata: alcune seconde case sono sfitte per gran parte dell'anno perché utilizzate solo per le vacanze; altre sono date in godimento a terzi, spesso familiari (figli ecc.); altre ancora sono sul mercato delle locazioni, particolarmente rilevante anche in considerazione dell'elevato numero di abitanti non residenti. In generale, secondo l'Istat, il 21% delle abitazioni presenti nel comune dell'Aquila non sono occupate da residenti (a Roma tale percentuale è pari al 12%, a Perugia il 14%, a Grosseto il 19%; Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001). Si stima che rispetto alle circa 72 mila persone residenti nel Comune se ne aggiungano quasi altrettante di "abitanti" non residenti: solo gli studenti "fuori sede" che frequentano l'università cittadina sono circa 26mila.